



Rassegna Stampa

del 17-09-2026

Rassegna Stampa

17-09-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	17/09/2026	20	Export, l'Asia traina gli scambi mondiali mentre l'Europa è ferma <i>Nicoletta Picchio</i>	3
-------------	------------	----	---	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA SIRACUSA	17/09/2026	47	Asacom, parte l'assistenza agli alunni con disabilità = Parte l'assistenza agli alunni con disabilità <i>Paolo Mangiafico</i>	5
SOLE 24 ORE	17/09/2026	31	Norme & Tributi - Tfr, l'indice di agosto è 3,710988 <i>Nevio Bianchi</i>	6

ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	17/09/2026	33	L'energia spinge i prezzi: 3,3% Inflazione ai massimi da 3 anni <i>Giu. Fer.</i>	7
REPUBBLICA	17/09/2026	31	Intesa-Mps, il primo sì via libera della vigilanza su quote Generali e Axa <i>Andrea Greco</i>	8
REPUBBLICA	17/09/2026	32	Ex Ilva, anticipata l'udienza slittano decreto e licenziamenti <i>Raffaele Lorusso</i>	10
STAMPA	17/09/2026	20	La Fed stringe sui tassi e ignora i veti di Trump "L'inflazione è troppo alta" <i>Fabrizio Goria</i>	12

PROVINCE SICILIANE

QUOTIDIANO DI SICILIA	17/09/2026	3	Partecipate, riflettori dell'Antimafia sulla Sas "Gravi anomalie, un sistema fuori controllo" = Partecipate, riflettori dell'Antimafia sulla Sas "Gravi anomalie, un sistema fuori controllo" <i>Mauro Seminara</i>	14
QUOTIDIANO DI SICILIA	17/09/2026	9	Rete elettrica Vertice e intesa Comune-Enel = Alte temperature e blackout, intesa Comune-Enel "Creeremo vero e proprio piano contro il caldo" <i>Redazione</i>	16
SICILIA CATANIA	17/09/2026	4	E in Sicilia ritorna la "sanatoria" si può pagare fino al 31 ottobre <i>Redazione</i>	18

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	17/09/2026	6	L'Isola cresce il doppio della media nazionale più stranieri e affitti brevi <i>Michele Guccione</i>	19
SICILIA CATANIA	17/09/2026	12	L'export siciliano rifiata e cresce più dell'Italia vendite carburanti al top, farmaceutica in calo <i>Michele Guccione</i>	21

SICILIA ECONOMIA

MESSAGGERO	17/09/2026	7	Il privilegio di Webuild: una corsia preferenziale per gli incassi del Pnrr = Il privilegio di Webuild: una corsia preferenziale per gli incassi del Pnrr <i>Andrea Bassi - Andrea Pira</i>	22
REPUBBLICA	17/09/2026	6	Solare o eolico la brusca frenata sulle fonti rinnovabili "Obiettivi falliti" = Solare, eolico, idroelettrico la frenata delle rinnovabili "L'Italia fallirà gli obiettivi" <i>Filippo Santelli</i>	25

Rassegna Stampa

17-09-2026

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO

17/09/2026 44

Un miliardo per salvare le coste Schifani batte cassa con il governo = Sicilia a rischio cicloni Schifani batte cassa "Un miliardo per le coste"

28

Miriam Di Peri

CAMERE DI COMMERCIO

SICILIA CATANIA

17/09/2026 12

A confronto sul futuro del nucleare sostenibile

31

Redazione

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA

17/09/2026 30

Un conto salato che pagheremo = Tassi Usa, il conto arriva in Europa

32

Daniele Manca

MESSAGGERO

17/09/2026 11

La forza dell'Europa e il ruolo degli stati = La forza dell'Europa e il ruolo degli Stati

34

Michele Valensise

Export, l'Asia traina gli scambi mondiali mentre l'Europa è ferma

Rapporto Csc

Tarquini: «Investire nei settori in cui siamo indietro, serve una politica industriale»

Aleotti: «Puntare sulla manifattura». Cimmino: «Diversificare i mercati»

Nicoletta Picchio

Il commercio mondiale continua a crescere, nonostante i dazi, le guerre e le fratture geopolitiche: nel 2025 il valore dei beni scambiati nel mondo ha raggiunto il record di oltre 26 mila miliardi di dollari, pari al 22,4% del pil mondiale. Ma sta cambiando geografia: nei primi sei mesi del 2026 il 90% della crescita dell'export mondiale è stato generato dall'Asia, Cina in testa, grazie al peso del settore Ict, mentre il contributo dell'Europa è risultato sostanzialmente nullo. È ciò che emerge dal rapporto del Centro studi di Confindustria "Export italiano tra fratture e nuove rotte", presentato ieri pomeriggio in Confindustria.

L'Italia resiste, ma con un export più concentrato: nel 2025 le esportazioni italiane sono cresciute del 3,3%, mal'incremento è stato sostenuto soprattutto da pochi mercati e pochi comparti: Usa e farmaceutica trainano le vendite, con la Cina sempre più centrale nelle forniture tecnologiche. Si sente lo shock dei dazi Usa: dopo una iniziale resilienza la stima è di un calo delle vendite di prodotti italiani, a parità di condizioni, fino a un massimo del 9% dopo nove mesi, compensato da settori esenti (era pressoché nullo nel primo mese, attorno al 2% dopo due-tre mesi).

Emerge una crescente divergenza tra le principali aree economiche: gli Stati Uniti continuano a rappresentare il principale motore della domanda e delle importazioni, la Cina quello della produzione e dell'export, mentre

il baricentro della crescita si sposta progressivamente verso Asia, India, ASEAN, America Latina e in prospettiva Africa Subsahariana.

«La Ue è ai margini sulle tecnologie digitali, che determinano la capacità di crescita. Può continuare ad essere uti-

lizzatrice di beni prodotti da altri o realizzare un cambio epocale e puntare sulla sua manifattura con una politica industriale. La risposta Ue e italiana deve essere una nuova strategia di competitività», ha detto la vicepresidente di Confindustria per il Centro studi, Lucia Aleotti. Occorre essere più competitivi e diversificare i mercati: «i dazi rendono ancora più urgente allargare la geografia dell'export italiano, la competitività delle nostre imprese non può dipendere dalla capacità di pochi settori di compensare gli effetti negativi di una maggiore chiusura dei mercati. Occorre passare dall'export alla costruzione di vere strategie di presenza internazionale», ha detto la vicepresidente di Confindustria per l'Export e l'Attrazione degli investimenti, Barbara Cimmino, appena tornata dalla missione di Confindustria in Argentina e Brasile, la prima un paese Ue dopo la firma dell'accordo Ue-Mercosur. «Gli accordi commerciali diventano una leva strategica per ridurre le dipendenze e diversificare gli approvvigionamenti e rafforzare la sicurezza economica. Servono scelte di politica industriale: la Cina ha raggiunto gli Usa nella spesa in ricerca e sviluppo. Occorre un debito pubblico europeo per investire nei settori in cui siamo indietro», ha sottolineato il direttore generale di Confin-

dustria, Maurizio Tarquini.

Oltre la metà dell'export italiano è diretto verso la Ue, il 51,3 per cento. La resilienza non è generalizzata: per esempio l'andamento verso gli Usa si è concentrato in alcuni settori, come la farmaceutica. Nelle importazioni cresce il peso della Cina. Nei prodotti tecnologici l'import è arrivato al 34,8 per cento. Il Mercosur e l'India aprono prospettive rilevanti, un'area di libero scambio che coinvolge oltre 2 miliardi di persone, anche il Golfo è un'area in crescita (+76% dal 2019 al 2025).

In base al rapporto, presentato dal direttore del Centro studi, Alessandro Fontana, e dagli altri esperti del Csc, il boom degli investimenti nelle tecnologie digitali ha attivato le catene globali del valore: in Cina la filiera Ict ha spiegato il 60% della crescita dell'export, Cina e Usa hanno investito in R&S 1000 miliardi di dollari ciascuno, contro il 600 della Ue. «Il rapporto con la Cina va gestito, va messo qualche argine di reciprocità, con un accordo non solo commerciale ma anche produttivo», ha detto Emma Marcegaglia, presidente e ad Marcegaglia Holding. «Occorre un approccio che miti-



Peso: 35%

ghile concentrazioni, la Ue deve avere una strategia complessiva che guardi a Cina e Usa», ha detto Ludovica Zigon, vice presidente Anie per l'internazionalizzazione. Mauro Battocchi, direttore generale del Maeci per crescita e export, ha sottolineato il piano export messo a punto dal ministero. E Matteo Zoppas, presidente Ice, ha ribadito l'impegno dell'istituto, rafforzato anche grazie all'aumento dei fondi per la promozione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marcegaglia:
«Il rapporto con la Cina
va gestito, mettere
qualche argine
di reciprocità»



Scambi internazionali. Nel 2025 le esportazioni italiane cresciute del 3,3%

L'evoluzione del commercio con l'estero

Beni, volumi, variazioni % 1° semestre 2026 sul 2024



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati CPB



Peso:35%

PRIOLO GARGALLO.

Asacom, parte l'assistenza agli alunni con disabilità

PAOLO MANGIAFICO PAGINA 47



Parte l'assistenza agli alunni con disabilità

PRIOLO GARGALLO. A partire del 21 settembre, sarà attivato nelle scuole di Priolo il servizio Asacom (Assistenza alla comunicazione e all'autonomia) destinato agli studenti con disabilità e garantito per l'intera durata dell'anno scolastico. Ancora una volta il Comune di Priolo si dimostra virtuoso, grazie anche all'impegno dell'amministrazione comunale del sindaco Pippo Gianni, e attiva il servizio a meno di una settimana dall'inizio delle lezioni. L'assistenza Asacom, già affidata attraverso una convenzione sottoscritta con le cooperative incaricate, sarà garantita nei diversi plessi per tutta la durata dell'anno scolastico. Del servizio usu-

fruiranno 44 bimbi e ragazzini disabili residenti nel comune di Priolo Gargallo, un numero in incremento rispetto all'anno precedente. Il sindaco Pippo Gianni e l'assessore alle Politiche sociali Gipi Marullo hanno lavorato insieme agli uffici per assicurare anche quest'anno l'avvio dell'assistenza a una settimana dall'inizio delle lezioni, confermando l'attenzione verso le esigenze degli studenti, delle loro famiglie e degli insegnanti.

«Siamo soddisfatti di poter garantire, così come lo scorso anno, l'avvio puntuale del servizio Asacom – dichiarano il sindaco Gianni e l'asses-

sore Marullo – Si tratta di un servizio fondamentale per accompagnare gli studenti con disabilità nel loro percorso di crescita, apprendimento e inclusione, che contribuisce a rendere effettivi il diritto allo studio e le pari opportunità». Il servizio Asacom, oltre alle competenze fondamentali, ha una particolare abilità nella Lis (Lingua italiana dei segni).

PAOLO MANGIAFICO



Uno studente assistito da una docente; nelle scuole di Priolo Gargallo il servizio Asacom prenderà il via il 21 settembre



Peso: 1-2%, 47-13%

Rapporto di lavoro

Tfr, l'indice di agosto è 3,710988

Nevio Bianchi
Pierpaolo Perrone

Ad agosto il coefficiente per rivalutare le quote di trattamento di fine rapporto (Tfr) accantonate al 31 dicembre 2025 è 3,710988.

In caso di corresponsione di una anticipazione del Tfr, il tasso di rivalutazione si applica sull'intero importo accantonato fino al periodo di paga in cui l'erogazione viene effettuata. Per il resto dell'anno l'aumento si applica, invece, solo sulla quota al netto dell'anticipazione, quella che rimane a disposizione

del datore di lavoro.

Non è soggetta a rivalutazione la quota di trattamento di fine rapporto versata dai lavoratori ai fondi di previdenza complementare. Deve invece essere rivalutata a cura del datore di lavoro la quota di Tfr maturata dal dipendente che non ha aderito alla previdenza complementare e va trasferita al Fondo di tesoreria presso l'Inps. Infatti, anche se il datore di lavoro non ha più la disponibilità finanziaria delle somme maturate dal dipendente, dovrà ugualmente gestirle dal punto di vista contabile, compresa la

rivalutazione delle quote.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ntpluslavoro.ilsole24ore.comLa versione integrale
di articolo e tabella

I coefficienti annuali e mensili

MESI	TFR MATURATO FINO AL PERIODO COMPRESO TRA	AUMENTO PREZZI AL CONSUMO OPERAI E IMPIEGATI				TASSO FISSO 1,5%	TOTALE COEFF. DI RIVALUTAZ.	MONTANTE MESE
		INDICE ISTAT	DIFF.	INCIDENZA %	75% DELLA INCIDENZA			
Dic. 2018	15.12-14.01	102,1	1,0	0,989120	0,741840	1,500	2,241840	1,02241840
Dic. 2019	15.12-14.01	102,5	0,4	0,391773	0,293830	1,500	1,793830	1,01793830
Dic. 2020	15.12-14.01	102,3	0	0	0	1,500	1,500000	1,01500000
Dic. 2021	15.12-14.01	106,2	3,9	3,812317	2,859238	1,500	4,359238	1,04359238
Dic. 2022	15.12-14.01	118,2	12,0	11,29944	8,474576	1,500	9,974576	1,09974576
Dic. 2023	15.12-14.01	118,9	0,7	0,592217	0,444162	1,500	1,944162	1,01944162
Dic. 2024	15.12-14.01	120,2	1,3	1,093356	0,820017	1,500	2,320017	1,02320017
2025 - DA COMPUTARE SU QUANTO RISULTAVA ACCANTONATO AL 31 DICEMBRE 2024 A TITOLO DI TFR								
Settembre	15.09-14.10	121,7	1,5	1,247920	0,935940	1,125	2,060940	1,02060940
Ottobre	15.10-14.11	121,4	1,2	0,998336	0,748752	1,250	1,998752	1,01998752
Novembre	15.11-14.12	121,3	1,1	0,915141	0,686356	1,375	2,061356	1,02061356
Dicembre	15.12-14.01	121,5(1)	1,3	1,081531	0,811148	1,500	2,311148	1,02311148
2026 - DA COMPUTARE SU QUANTO RISULTAVA ACCANTONATO AL 31 DICEMBRE 2025 A TITOLO DI TFR								
Gennaio	15.01-14.02	100,4	0,3	0,317367	0,238025	0,125	0,363025	1,00363025
Febbraio	15.02-14.03	100,9	0,8	0,816955	0,612716	0,250	0,862716	1,00862716
Marzo	15.03-14.04	101,5	1,4	1,416461	1,062346	0,375	1,437346	1,01437346
Aprile	15.04-14.05	102,5	2,4	2,415638	1,811729	0,500	2,311729	1,02311729
Maggio	15.05-14.06	102,8	2,7	2,715391	2,036543	0,625	2,661543	1,02661543
Giugno	15.06-14.07	102,8	2,7	2,715391	2,036543	0,750	2,786543	1,02786543
Luglio	15.07-14.08	103,1	3,0	3,015144	2,261358	0,875	3,136358	1,03136358
Agosto	15.08-14.09	103,7	3,6	3,614651	2,710988	1,000	3,710988	1,03710988

Nota: (1) Nuova serie 2025=100



Peso: 21%

L'energia spinge i prezzi: +3,3% Inflazione ai massimi da 3 anni

L'Istat conferma le stime. Più contenuto l'aumento dei beni alimentari: +1%

L'inflazione italiana si conferma ai massimi da quasi tre anni. Ad agosto i prezzi sono aumentati del 3,3% su base annua, dal 2,9% di luglio, e dello 0,5% rispetto al mese precedente. L'Istat conferma così la stima preliminare diffusa all'inizio del mese. L'accelerazione è legata al rincaro dell'energia: in agosto i prezzi dei beni energetici sono aumentati del 17,1% rispetto a un anno prima, contro l'11,6% di luglio. Gli energetici regolamentati salgono dal 14,8 al 18,6%, quelli non regolamentati dall'11,4 al 17%. Nel mese i rincari sono stati rispettivamente del 3 e del 2,9%.

Gli alimentari aumentano dell'1% e il «carrello della spesa», che comprende anche i prodotti per la cura della casa e della persona, rallenta dall'1 allo 0,9%. Soprattutto, l'inflazione di fondo — depurata dall'energia e dagli alimentari freschi — scende dall'1,6 all'1,5%. Al netto della sola energia, passa dall'1,8 all'1,7%. L'impennata dell'indice generale, almeno per ora, non si è dunque trasformata in una risalita diffusa dei prezzi.

La divaricazione emerge

anche tra beni e servizi. I primi accelerano dal 3,2 al 4,1%, trascinati dall'energia; i servizi rallentano invece dal 2,7 al 2,4%. Quelli legati ai trasporti scendono dall'1,6 allo 0,8%, mentre i servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona passano dal 3 al 2,6%. Corrono però i prodotti ad alta frequenza d'acquisto, dal 3,4 al 4,3%: sono le spese sostenute più spesso dalle famiglie e quindi quelle che rendono più immediata la percezione dei rincari. Sale anche il Foi, l'indice utilizzato per le rivalutazioni monetarie, a partire da molti canoni d'affitto: +3,4% in un anno.

Il problema non è soltanto italiano. La stima preliminare di Eurostat indica per agosto un'inflazione del 3,3% nell'Eurozona, anch'essa in aumento dal 2,9% di luglio. Per un confronto omogeneo, l'indice armonizzato italiano Ipca si attesta al 3,2%. Anche nell'area euro è l'energia a spingere i prezzi. È su questo scenario che la Bce è intervenuta giovedì scorso, alzando di 25 punti base i tre tassi di riferimento. Francoforte prevede che l'inflazione resti sopra l'obiettivo del 2% per un periodo prolun-

gato: nelle nuove stime dovrebbe attestarsi in media al 3% quest'anno, al 2,5% nel 2027 e al 2,1% nel 2028. Il tasso sui depositi sale così al 2,50%, quello sulle operazioni di rifinanziamento principali al 2,65% e quello sui prestiti marginali al 2,90%.

Il rischio ora è che il ritorno dell'inflazione si sommi a una crescita già fragile e riduca ulteriormente il potere d'acquisto delle famiglie. «Il Pil potrebbe rallentare fino ad avvicinarsi allo zero», avverte Stefano Caselli, direttore della Sda Bocconi. Per questo, sostiene, le poche risorse disponibili per la Manovra dovrebbero concentrarsi innanzitutto sul potere d'acquisto, intervenendo sulla tredicesima e sulla tassazione dei salari più bassi, mentre per le imprese si potrebbe ridurre la fiscalità sulle aziende più piccole. Quanto alla proroga dello sconto sulle accise, per Caselli «è una scelta corretta», perché alleggerisce la pressione dei costi su famiglie e imprese, ma non può essere una soluzione duratura: «Le accise hanno le gambe corte».

Il carovita entra anche enel

confronto politico in Parlamento. Le opposizioni hanno chiesto di discutere già dalla prossima settimana al Senato una mozione unitaria e di chiamare in Aula il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. «I carburanti e l'energia sono ormai diventati insopportabili», ha detto il capogruppo Pd Francesco Boccia.

L'inflazione acquisita per il 2026 sale così al 2,9%, mentre per la componente di fondo è all'1,9%.

Giu.Fer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli acquisti
Corrono i prodotti ad alta frequenza d'acquisto, dal 3,4% al 4,3%

I dati

● Ad agosto l'inflazione in Italia sale al 3,3% dal 2,9% di luglio, sostenuta dall'aumento dei prezzi dei beni energetici, in aumento da +11,6% a +17,1%

● L'indice nazionale dei prezzi al consumo registra una variazione del +0,5% su base mensile



Peso: 29%

Intesa-Mps, il primo sì via libera della vigilanza su quote Generali e Axa

L'Ivass autorizza
l'acquisizione indiretta
Entro la fine di novembre
arriverà anche l'esito
dell'esame dell'Antitrust

di **ANDREA GRECO**

MILANO

Intesa Sanpaolo incassa dall'Ivass la prima delle autorizzazioni necessarie all'offerta di acquisto e scambio da 30,6 miliardi su Mps.

La vigilanza assicurativa, che supervisiona i profili di stabilità delle compagnie, ha dato «l'autorizzazione preventiva all'acquisizione delle partecipazioni qualificate indirette in Generali, Axa Mps Assicurazioni Vita e Axa Mps Assicurazioni Danni», informa una nota. Un via libera a perimetro pieno e senza vincoli, che riguarda il 13,3% di Generali in capo a Mediobanca-Mps (da aggiungere al 3% del Leone che Intesa detiene in derivati), e le due partecipate al 50% nella bancassicurazione vita e danni tra Siena e la francese Axa. Sono, queste, gli snodi operativi di un'intesa decennale che scade nel 2027 e con ogni probabilità non sarà estesa: anche perché sostituire Axa nella fornitura di polizze da vendere alle filiali Mps fa gola sia a Intesa che alla rivale Generali.

Del resto, un cardine delle contromosse con cui Mps prova a resistere all'Opas di Intesa è proprio l'ipotesi di formare un'asse con Generali nel-

la bancassicurazione, ottenendo dal Leone il 50,1% di Banca Generali per costruire il «terzo polo» con Banco Bpm. Martedì l'ad di Axa, Thomas Buberl, ha detto: «L'accordo con Mps scade in ottobre 2027, non sappiamo che soluzione sarà adottata. Siamo pronti a tutte le eventualità».

Tornando all'Opas di Intesa, il semaforo verde dell'Ivass, giunto in anticipo rispetto alle stime iniziali, è ritenuto un buon viatico anche per l'autorizzazione Antitrust, più delicata vista la netta leadership del gruppo nella finanza italiana. Il Garante, lunedì, ha avviato la fase due, che prevede un'analisi più approfondita degli effetti concorrenziali dell'acquisizione di Mps, di Mediobanca e del 13,3% in Generali.

Nel provvedimento del Garante si legge che l'acquisizione «può ostacolare in modo significativo la concorrenza effettiva in diversi e numerosi mercati bancari e assicurativi, su base locale e nazionale». Gli ambiti più critici sono il risparmio gestito e le polizze, dato che Intesa e Generali ne sono i campioni nazionali. Ma il Garante, nel provvedimento, ha escluso che, se pure Intesa rilevasse la quota del Leone da Mps, «possa esercitare un controllo di fatto su Generali, non potendo nominare in autonomia la maggioranza del suo cda».

Il Garante per la
concorrenza e il mercato
valuterà gli effetti
su filiali e risparmio gestito

Quanto alle eccedenze di filiali bancarie oltre le soglie di legge, Intesa ha già proposto, come rimedio preventivo, di cedere 635 agenzie Mps, e lo storico marchio, a Unipol, che nel 2027 girerebbe alla controllata Bper il ramo d'azienda che vale circa metà della rete Mps. Di queste 625 filiali, il provvedimento informa che 445 sono «già identificate» dall'offerente (forse perché le quote di mercato in loco con Mps superano i tetti massimi), altre 190 filiali sono «preliminarmente individuate». Su queste il Garante farà la sua disamina in base ai volumi effettivi di raccolta e di credito, che emergeranno dal confronto tra le parti in istruttoria. La lettura del provvedimento, però fa ipotizzare i tecnici che alla fine le agenzie Mps che l'Antitrust chiederà a Intesa di cedere perché eccedenti divergeranno solo di poche unità le 635 stimate da Intesa.

L'istruttoria dura fino a 60 giorni, con fino a 30 giorni in più per il parere Ivass. Le parti coinvolte - ci sono anche Mps e Generali, già latrici di memorie a luglio - i prossimi giorni chiederanno l'audizione. Fonti vicine a Intesa Sanpaolo si attendono che l'Antitrust emetta il suo parere entro il 30 novembre. © RIPRODUZIONE RISERVATA

re Ivass. Le parti coinvolte - ci sono anche Mps e Generali, già latrici di memorie a luglio - i prossimi giorni chiederanno l'audizione. Fonti vicine a Intesa Sanpaolo si attendono che l'Antitrust emetta il suo parere entro il 30 novembre. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 40%



📌 L'ad di Intesa Sanpaolo Carlo Messina



📌 L'ad di Monte dei Paschi di Siena Luigi Lovaglio



Peso:40%

Ex Ilva, anticipata l'udienza slittano decreto e licenziamenti

La Cassazione si esprimerà
il 20 ottobre sul ricorso
contro lo stop all'area
a caldo. Aggiornato anche
il tavolo con i sindacati

di **RAFFAELE LORUSSO**

ROMA

La partita dell'ex Ilva si deciderà ai tempi supplementari. Mentre il governo era pronto ad approvare un decreto legge d'urgenza per tutelare i lavoratori, la Cassazione ha anticipato al 20 ottobre la discussione del ricorso straordinario presentato dalle gestioni commissariali di Ilva spa e Acciaierie d'Italia, contro il provvedimento di spegnimento dell'area a caldo emesso dalla Corte d'appello di Milano. La prima conseguenza è l'aggiornamento, dopo un confronto andato avanti per poco meno di quattro ore, del tavolo a Palazzo Chigi con i sindacati. Subito dopo l'esecutivo ha chiesto e ottenuto dalle aziende dell'indotto la sospensione delle procedure di licenziamento per 2.500 addetti, in attesa della decisione della Suprema Corte. Nel frattempo, i legali dell'azienda presenteranno un'altra istanza cautelare per chiedere la sospensione dell'esecutività del provvedimento emesso a Milano, in attesa del verdetto definitivo.

Il futuro del complesso siderurgico resta appeso a un filo. Nella riunione con i sindacati, il governo ha illustrato una serie di misure che sarebbero state inserite in un decreto urgente che il consiglio dei ministri avrebbe approvato già nella giornata di ieri. Se la situazione non dovesse cambiare, nell'immediato si pro-

cederebbe con la cassa integrazione. Il futuro, invece, è tutto da costruire. Passa attraverso il rilancio produttivo, anche senza l'area a caldo, ma con la costruzione di forni elettrici, oltre agli impianti Dri (per questi ultimi i finanziamenti sono già disponibili). Su questo fronte, si attende l'offerta vincolante della cordata italiana con Federacciai e altre 14 aziende del settore, che sarà valutata insieme con le altre due proposte presentate da Jindal Steel International e Flacks Group. L'obiettivo è di dar vita ad una società partecipata dallo Stato.

Il governo ha provato a rassicurare i sindacati: gli ammortizzatori sociali non saranno per cessazione di attività. Si ricorrerà alla cassa integrazione in deroga. La ministra del Lavoro, Elvira Calderone, ha affermato che occorre rassicurare i 2.500 addetti dell'indotto per i quali sono state avviate le procedure di licenziamento. Per convincere le aziende a tornare sui propri passi e sostenere i sindacati che dovranno affrontare le vertenze il governo è pronto a mettere a disposizione strumenti straordinari, oltre la garanzia per le società appaltatrici di vedere soddisfatti i crediti maturati nei confronti dell'ex Ilva. Innanzitutto, la cig in deroga riguarderebbe tutto l'indotto, circa 4mila lavoratori. Le tutele della cig verrebbero estese a tutto il personale del complesso siderurgico fino alla conclusione della gara per la vendita. Misure ad hoc riguarderebbero anche i lavoratori di Ilva in amministrazione straordi-

naria, già in cig a zero ore.

Il ministro Urso, inoltre, ha annunciato che il governo è pronto ad approvare norme per il rilancio industriale di Taranto, con la creazione di una struttura commissariale che valuterà le nuove ipotesi di investimento e rilascerà le autorizzazioni con iter accelerato. Le aziende che aderiranno ai contratti di sviluppo nell'area di Taranto dovranno assumere prioritariamente i lavoratori in esubero dell'ex Ilva e dell'indotto. Infine, c'è anche la disponibilità a valutare misure per favorire i pensionamenti e le uscite anticipate.

I sindacati esprimono soddisfazione per la sospensione dei licenziamenti, ma confermano tutte le iniziative di mobilitazione. «Il confronto sul piano di decarbonizzazione deve andare avanti, serve un protocollo d'intesa a garanzia di tutti i lavoratori, affermano Michele De Palma, Fernando Uliano e Davide Sperti, segretari generali di Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm.



Peso: 40%



Il complesso
ex Ilva di
Taranto



Peso:40%

La Fed stringe sui tassi e ignora i veti di Trump “L’inflazione è troppo alta”

La banca centrale americana aumenta il costo del denaro di 25 punti base
L’ira della Casa Bianca: “Il costo del denaro dovrebbe scendere sotto l’1%”

FABRIZIO GORIA

Dopo mesi di voci, la stretta è arrivata. La Federal Reserve ha alzato i tassi d’interesse di 25 punti base e li ha portati nella forchetta fra il 3,75% e il 4,00% per la prima volta in tre anni, schiacciata dai rinnovati timori di un’inflazione radicata sopra la soglia del 3% per tutto il 2027. Una mossa - unanime - considerata dagli investitori come inevitabile per difendere la reputazione dell’istituto guidato da Kevin Warsh. «Le persone sono state colpite da questo aumento cumulativo dei prezzi, il tenore di vita è peggiorato e penso che la Fed debba fare sul serio nel perseguire il mandato della stabilità dei prezzi», scandisce Jason Thomas, a capo della ricerca globale e delle strategie di investimento per Carlyle. La linea della fermezza spazza via le speranze di allentamento coltivate dalla Casa Bianca fino all’estate. Anzi, è possibile un nuovo rialzo entro fine anno. Immediato l’attacco del presidente Donald Trump, che su Truth ha criticato Warsh invocando un taglio. «Abbassate i tassi d’interesse per gli Stati Uniti d’America, e fatelo in fretta!», ha tuonato. «I tassi di interesse negli Usa dovrebbero essere dell’1% o meno».

«L’inflazione è stata troppo alta per troppo tempo»: così il

numero uno della Fed, lasciando intendere che ci saranno altri aggiustamenti al rialzo. «Non ho nulla da riferire in merito a eventuali colloqui con il presidente. La decisione odierna è quella giusta per adempiere al mandato conferitoci dal Congresso, ovvero garantire la stabilità dei prezzi». E dire che fino a poche settimane fa le probabilità di una stretta erano scarse, ma le parole di Warsh a Jackson Hole hanno rovesciato il tavolo. I contratti futures assegnano oltre il 90% di probabilità all’incremento, spinti da rincari ostinati e da un mercato del lavoro tirato, con la disoccupazione al 4,1%. Kevin Thozet, membro del comitato investimenti di Carmignac, rileva come «si tratta di un problema di lunga durata, che persiste ormai da 5 anni e mezzo», con l’indice PCE core al 3,3%. L’esperto evidenzia che «alimentari e carburanti stanno alimentando il fuoco dell’inflazione» e aggiunge che «l’attuale boom degli investimenti in conto capitale legati all’AI e alla tecnologia sembra immune ai tradizionali fattori ciclici avversi».

Da Morgan Stanley il capo economista Michael Gapen spiega che «la disinflazione non è abbastanza veloce da dare al comitato la certezza che l’inflazione tornerà al 2% entro un periodo di tempo adeguato», avvertendo che l’inflazione «rischierebbe una perdi-

ta di credibilità e un potenziale aumento dei premi al rischio a lungo termine». Del resto, i dati sono dalla parte di Warsh. Secondo le stime della Fed il Pil è visto al 2,3% (dal 2,2% di giugno) nel 2026, al 2,4% nel 2027, al 2,2% nel 2028 e al 2,1% nel 2029. La disoccupazione resta costante al 4,1% nel quadriennio, mentre l’inflazione al 3,7% nel 2026 e al 2,3% il prossimo anno.

La decisione apre una frattura frontale con la Casa Bianca, che ha definito la mossa «infelice e ingiustificata». Trump ha minacciato ritorsioni commerciali contro i partner esteri in caso di mancati tagli dei tassi, mentre il Segretario del Tesoro Bessent cerca un compromesso. Al Congresso ha confermato il piano per erogare 5.000 dollari a ogni adulto americano. «Credo che ci siano modi per farlo che non inciderebbero sul deficit», ha dichiarato, lasciando gli investitori in preda ai dubbi sul futuro debito pubblico. A complicare il quadro le fiammate in Medio Oriente e il greggio sopra i 100 dollari. Joe LaVorgna, capo economista di Smbc Americas, prevede «almeno quattro» incrementi complessi-



Peso: 49%

sivi. «Il numero dipenderà da un paio di fattori, ovvero quando finirà la guerra in Medio Oriente e quando verrà pagato il dividendo dell'inflazione derivante dall'impennata della spesa in conto capitale», sostiene LaVorgna, precisando che «entrambe le risposte sono sconosciute nel breve termine» e la Fed «non si lascerà dissuadere dal rialzare i tassi più di una volta». Occhi puntati a dicembre e non alla riunione di ottobre, perché prossima alle elezioni di Midterm.

Nei giorni scorsi la risposta dei mercati finanziari ai più re-

centi dati macroeconomici ha assunto toni febbrili, spingendo i rendimenti dei titoli del Tesoro decennali al 5,04%, il picco dal 2007. «Nell'ultima settimana abbiamo assistito a un rapido incremento della base corta mentre il mercato insegue il movimento al rialzo dei rendimenti», spiega David Bieber, stratega di Citi, che definisce il posizionamento degli operatori «tatticamente estremo». Proprio per questo John Velis, responsabile delle strategie per le Americhe di BNY, avverte: «Il percorso verso tassi di riferimento ancora più ele-

vati è costellato di potenziali ostacoli che potrebbero impedire un inasprimento significativo della politica monetaria». Warsh si trova stretto tra la tutela del potere d'acquisto e gli strali politici, in un braccio di ferro per l'autonomia monetaria americana. —

Kevin Warsh

Presidente della Federal Reserve

L'attività economica statunitense è stata resiliente, ma i rincari sono risultati troppo elevati per troppo tempo

La votazione di ieri è stata unanime e dimostra la nostra determinazione a raggiungere la stabilità dei prezzi



REUTERS/EVELYN HOCKSTEIN

Al vertice Il presidente della Federal Reserve, Kevin Warsh, con il numero uno degli Stati Uniti, il tycoon Donald Trump



Peso: 49%

Criticità nella relazione della commissione Ars sulla Servizi ausiliari Sicilia. In corso esame anche su Seus e Cefpas

**Partecipate, riflettori dell'Antimafia sulla Sas
"Gravi anomalie, un sistema fuori controllo"**



Servizio a pagina 3

Partecipate, riflettori dell'Antimafia sulla Sas "Gravi anomalie, un sistema fuori controllo"

Criticità nella relazione della commissione Ars sulla Servizi ausiliari Sicilia. In corso esame anche su Seus e Cefpas

PALERMO - "Appare evidente che il governo ha la responsabilità non solo di nominare gli amministratori ma anche di nominare gli organi di vigilanza, a partire dai collegi sindacali", risponde al nostro giornale Antonello Cracolici, presidente della commissione Antimafia dell'Ars, sull'ipotesi che la relazione esposta sulla Sas sia di fatto una diffida al governo della Regione per reiterata negligenza. "Vorrei ricordare - dice Cracolici - il dipartimento che si occupa dell'attività di vigilanza, all'interno dell'assessorato al Bilancio, che è un servizio che è stato rinnovato da poco, e probabilmente non gli si è mai data quella responsabilità e quel ruolo che è necessario che abbia. Quindi, se nessuno si sente vigilato è chiaro che ognuno può fare quello che vuole, e se qualcuno non si sente vigilato è perché qualcuno gli ha fatto credere che la vigilanza è all'acqua di rose".

Questa la sintesi della questione società partecipate della Regione, delle gravi criticità rilevate dalla commissione parlamentare Antimafia sulla Servizi ausiliari Sicilia ma anche sulle altre di cui il gruppo guidato da Cracolici si sta occupando, come Seus e quel Cefpas oggetto di attività della magistratura e motivo di arresti domiciliari anche per un deputato regionale. Il dito è puntato sul sistema che consente di nominare manager in ottemperanza al manuale Cencelli, senza però verificare la corretta amministrazione delle società né il motivo di inefficienza, perdite di bilancio, interventi della magistratura. Almeno fino a quando non scoppia poi il caso in

prima pagina. Lo scandalo che provoca indignazione.

In sala stampa insieme al presidente di commissione, appena tornato dalla cerimonia di commemorazione per il 56esimo anniversario della scomparsa di Mauro De Mauro, c'era la maggioranza dei componenti di commissione, sia di maggioranza che di opposizione. La relazione, come l'esposizione fatta alla stampa, è stata votata all'unanimità come confermato anche da Marco Intravaia di Forza Italia e Marianna Caronia di Noi Moderati. I nodi della Sas, definiti all'esito di varie audizioni e un'importante attività ispettiva, sono vari e di notevole gravità. Tanto da costituire un lungo elenco di destinatari di una copia protocollata della relazione conclusiva: Presidenza della Regione, assessore all'Economia, assessore alle Politiche sociali e Lavoro, legale rappresentante Sas, Autorità nazionale anticorruzione, Procura della Repubblica, Corte dei conti e infine anche Inps e Agenzia delle Entrate.

In sala stampa, alla presentazione della relazione, c'erano Antonello Cracolici, Roberta Schillaci, Marianna Caronia, Jose Marano, Marco Intravaia. Tutti consapevoli del lavoro svolto e dell'esito di tale attività condotta sulla società partecipata più grande della Regione siciliana in termini di personale impiegato. Società nella quale, alla fine della mattina, con l'approvazione di un emendamento presentato in V Commissione dal capogruppo M5s Antonio De Luca, è

stata indicata l'intenzione di procedere all'assunzione alla Sas dei lavoratori Asu del privato sociale inseriti nell'elenco previsto dalla legge regionale del 2014.

Ma a fronte di soluzioni per garantire occupazione a comparti specifici, votati in Commissione poi, a tempo debito, valutate e votate anche da Sala d'Ercole, risulta una spregiudicata autonomia - anche con tratti creativi - nella gestione della Sas tra il 2023 e la chiusura della relazione dell'Antimafia. In sintesi, come descritta dalla commissione presieduta da Cracolici: "Un sistema fuori controllo caratterizzato da gravi anomalie, con incarichi ripetuti agli stessi professionisti, organismi che si sono rinviati competenze e responsabilità, procedure duplicate, affidamento all'esterno di attività già coperte dagli uffici interni, con transazioni e costi che hanno superato il milione e mezzo di euro".

"È evidente che quello delle partecipate - afferma Cracolici - è un sistema particolarmente preoccupante,



Peso: 1-5%, 3-47%

dove più che una gestione delle società quello che sembra prevalere è il controllo delle stesse nell'esercizio del potere e dell'intermediazione politica attraverso il controllo di tutto, non solo la gestione clientelare delle assunzioni e delle modalità di gestione del personale ma ruotano attorno alle società tutta una serie di interventi, da appalti ad affidamenti di servizi a incarichi professionali fuori da qualunque regola".

In numeri, il risultato delle nove audizioni e dell'esame della documentazione infine oggetto di relazione, è emerso un volume spropositato di cause che hanno interessato il personale della società, con costi rilevanti: la Sas è stata infatti coinvolta in 15 cause per il riconoscimento di mansioni superiori e 84 relative al demansionamento, per un totale di 99 controversie. A questo dato, definito "patologico" dalla stessa commissione

ispettiva istituita dall'assessore regionale all'Economia, si aggiunge quello degli incarichi conferiti dalla Sas ai suoi legali: tra il 2021 e il 2025 la società ha affidato 218 incarichi di difesa in giudizio, per un costo superiore ai 907 mila euro. Poi una transazione da 640 mila euro riconosciuti a un dipendente, di cui 320 mila come retribuzione soggetta a tassazione e altri 320 mila come danno non patrimoniale, quindi esenti da imposte. Tra affidamenti più rappresentativi e incarichi di difesa in giudizio, tra il 2021 e il 2025 sono stati spesi oltre un milione e mezzo di euro.

Sul fronte delle assunzioni anomale nella società con 120 milioni di euro di fatturato, circa 4.000 dipendenti e soltanto 3 dirigenti, è apparso degno di nota il caso del personale assunto appartenente alle categorie protette e dei tutor da parte del consorzio

Sintesi. Numeri, quelli del personale in categoria protetta e tutor, che nel corso delle audizioni svolte dalla commissione tendeva anche ad aumentare rispetto agli iniziali dati raccolti. "Io ho già avuto modo di dire e di ripetere - dice il presidente della commissione Antimafia - che i fenomeni di peccato amministrativo possono favorire elementi di corruzione, con taglio della corruzione che non è solo lo scambio di denaro ma è anche una modalità arbitraria dell'esercizio delle funzioni pubbliche, e che ci fa dire con una certa preoccupazione che la Sicilia sta peggiorando". La relazione sulla Sas precede inoltre le prossime, in via di conclusione e conseguente votazione, della commissione Antimafia: Seus e Cefpas.

Mauro Seminara



Da sinistra: Schillaci, Cracolici, Caronia e Marano



Peso:1-5%,3-47%

Rete elettrica Vertice e intesa Comune-Enel

Servizio a pagina 9

Alte temperature e blackout, intesa Comune-Enel “Creeremo vero e proprio piano contro il caldo”

L'Amministrazione Lagalla ha incontrato una delegazione di E-Distribuzione. Il sindaco: “Promosso tavolo tecnico per rafforzare la rete elettrica, programmare interventi e arrivare preparati alle prossime estati”

PALERMO - Le criticità emerse durante le diverse ondate di calore che quest'estate hanno interessato, da Nord a Sud, tante regioni italiane e, in particolare, la Sicilia e il suo capoluogo, sono state al centro di un incontro richiesto dal sindaco Roberto Lagalla tra l'Amministrazione comunale e una delegazione nazionale e regionale di E-Distribuzione, la società del gruppo Enel che gestisce la rete elettrica in media e bassa tensione.

La necessità ribadita dall'Amministrazione è stata quella di individuare le criticità su cui intervenire, a fronte dell'intensificarsi di fenomeni meteorologici estremi, rafforzando l'infrastruttura elettrica su tutto il territorio comunale. Il sindaco Lagalla ha espresso apprezzamento per il grande lavoro e l'eccezionale dispiegamento di uomini e mezzi messi in campo dall'azienda per fronteggiare e mitigare i disagi subiti dai cittadini, e ha chiesto ai rappresentanti di E-Distribuzione di effettuare un ulteriore sforzo affinché questi eventi estremi, sempre più frequenti e prolungati, influiscano sempre meno sulla continuità del servizio elettrico.

I rappresentanti di E-Distribuzione hanno illustrato il piano di interventi, già avviato sul territorio nazionale, che, attraverso specifici investimenti, punta a rendere la rete elettrica sempre più resiliente rispetto agli effetti dei cambiamenti climatici e, in particolare, alle conseguenze delle ondate di calore. Per la città di Palermo, E-distribuzione si è impegnata a completare entro fine anno gli interventi relativi a due importanti impianti primari connessi alla rete di trasmissione nazionale a 150 kV, i cui lavori sono stati avviati nel 2024.

Detti impianti, denominati Università Palermo e Oretto, sono ubicati dentro la città e costituiranno due hub elettrici essenziali, ai quali saranno collegate nuove linee di media tensione, contribuendo a rendere la rete elettrica cittadina sempre più interconnessa e flessibile e a migliorare la capacità di risposta in caso di eventi climatici estremi. Particolare attenzione sarà, inoltre, dedicata al centro storico e a Mondello, attraverso specifiche verifiche della rete e l'individuazione degli eventuali interventi di rafforzamento necessari. Oltre agli interventi previsti nella città di Palermo, E-Distribuzione ha programmato importanti opere anche nel territorio metropolitano. A breve verranno, infatti, resi operativi tre nuovi impianti primari, di cui uno ad Altavilla Milicia, uno a San Cipirello e uno a Borgo Vercareto, nel territorio di Castellana Grotte. Nel triennio sono previsti, complessivamente, 325 milioni di euro di investimenti che consentiranno di realizzare ulteriori linee elettriche a Media Tensione e nuove Cabine Secondarie.

Comune di Palermo ed E-Distribuzione hanno infine confermato la volontà di proseguire il confronto e rafforzare il coordinamento istituzionale e amministrativo, con l'obiettivo comune di garantire ai cittadini e alle imprese del territorio un servizio elettrico sempre più continuo, efficiente e resiliente. “Desidero ringraziare i vertici del gruppo Enel - ha detto il sindaco Lagalla - per l'attenzione dimostrata nei confronti di Palermo e della sua provincia e per aver partecipato all'incontro con l'Amministrazione comunale. Quest'estate, di fronte ai numerosi blackout che hanno interessato Palermo e diversi Comuni della

provincia durante le ripetute ondate di calore, ho ritenuto doveroso mettermi in prima linea e rappresentare a Enel il disagio di migliaia di cittadini e i danni e le difficoltà subiti da imprese, commercianti, professionisti e operatori. Quell'iniziativa nasceva dalla necessità di dare voce al territorio e trasformare un'emergenza in un'occasione di confronto e programmazione”.

“Per questo - ha sottolineato il primo cittadino - accolgo con favore gli impegni assunti da E-Distribuzione e il piano di interventi per rendere la rete più resiliente e capace di affrontare le ondate di calore e gli eventi climatici estremi. È fondamentale che questi interventi producano risultati già dalla prossima estate. Il caldo intenso non è più un fenomeno eccezionale e dobbiamo prepararci per tempo a proteggere la continuità dei servizi essenziali. In questa prospettiva mi sono fatto promotore di un tavolo tecnico permanente tra Comune di Palermo, istituzioni competenti ed Enel, con l'obiettivo di mantenere un confronto costante sulla sicurezza e sulla resilienza della rete elettrica in città e in provincia”.

“Vogliamo costruire insieme un vero e proprio piano contro il caldo - ha dichiarato Lagalla - capace di individuare preventivamente le criticità, programmare gli interventi e coordinare le diverse competenze. L'obiet-



Peso: 1-1%, 9-47%

tivo è concreto: fare in modo che Palermo e il suo territorio siano più preparati alle prossime estati e che cittadini, imprese e operatori possano contare su una rete elettrica sempre più continua, efficiente e resiliente”.



L'amministratore delegato di E-Distribuzione Vincenzo Ranieri e il sindaco di Palermo Roberto Lagalla



Peso:1-1%,9-47%

E in Sicilia ritorna la "sanatoria" si può pagare fino al 31 ottobre

PALERMO. C'è tempo fino al 31 ottobre per aderire alla definizione agevolata dei tributi disposta dalla Regione nelle scorse settimane. Con la firma del decreto attuativo da parte dell'assessore all'Economia, Alessandro Dagnino, la misura che permette di pagare senza interessi e sanzioni entra in funzione a pieno regime: recandosi agli sportelli Aci sarà possibile "sanare" il bollo auto, ma non solo. Quest'anno, infatti, la misura agevolativa sarà applicabile anche alle tasse sulle concessioni regionali nonché alle entrate patrimoniali della Regione.

Tra le entrate patrimoniali interessate ci sono, ad esempio, i fitti e gli altri redditi degli immobili regionali, i canoni per la concessione di terreni demaniali e di pascoli, quelli relativi alle cave, oltre ai canoni e ai proventi derivanti dalle concessioni e dalle

occupazioni del demanio idrico e dall'utilizzo delle acque pubbliche. La definizione agevolata riguarda i versamenti e i relativi adempimenti non effettuati, in tutto o in parte, al 31 dicembre 2025, che potranno essere assolti entro il 31 ottobre 2026 senza sanzioni e interessi. Riguarda le persone fisiche e giuridiche.

«Il mio governo - dice il governatore Renato Schifani - continua a perseguire l'obiettivo di un fisco più vicino ai cittadini e alle imprese». Per la tassa automobilistica vengono riproposte modalità operative già sperimentate nella precedente edizione dello "straccia bollo". Il contribuente non dovrà presentare alcuna istanza: potrà recarsi alle delegazioni Aci o alle agenzie di pratiche auto autorizzate e, indicando la targa del veicolo e l'anno d'imposta da regolarizzare, versare esclusivamente

l'importo della tassa dovuta, senza interessi e sanzioni. La misura riguarda le annualità dal 2016 al 2024 già iscritte a ruolo e la tassa automobilistica relativa al 2025.

«Con il decreto attuativo - afferma l'assessore Alessandro Dagnino - rendiamo pienamente operativa una misura che quest'anno ha una portata più ampia rispetto al passato».

L'eurodeputato di Fi, Marco Falcone, ha ricordato come nel 2023, da assessore regionale al Bilancio, ridusse il bollo auto in Sicilia e introdusse lo "straccia bollo".



Peso: 13%

L'Isola cresce il doppio della media nazionale più stranieri e affitti brevi

TURISMO. Srm: nel 2025 +34,6% di presenze contro +14,9% del Paese il 2026 tra +1,8% e +3,6%. Dall'estero 13,1 milioni di notti rispetto a 10,3 dei domestici. Extralberghiero +136% a danno degli hotel (-2,6%)

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Non solo il Pil, la Sicilia corre più del resto del Paese anche nel settore turistico: lo ha fatto nel 2025 e continua la serie anche quest'anno. Una corsa non ancora rilevata dal ministero del Turismo, secondo cui nel trimestre giugno-agosto Nei mesi di giugno, luglio e agosto l'Italia ha raggiunto i 276 milioni di presenze, 5,5 milioni in più dell'anno scorso, e 72,4 milioni di arrivi, con una crescita complessiva del settore del +2% sul 2025. Cresce sia il dato dei turisti italiani che degli stranieri: prenotano di più e restano di più nel nostro Paese. Il ministero nella sua rilevazione di quest'estate pone la Sicilia al quinto posto per livello di saturazione dei posti letto con il 65,6%, saturazione che a settembre è in atto del 57,8%.

Ma la corsa solitaria della Sicilia turistica, una vera e propria "fuga" davanti al gruppo di testa, non è sfuggita all'analisi minuziosa dei fenomeni regionali condotta puntualmente dagli economisti del centro studi Srm di Napoli collegato da Intesa Sanpaolo. L'équipe di "Imprese&Territorio" guidata da Salvio Capasso, nel consueto "Osservatorio Turismo" ha analizzato i dati Eurostat del 2025 e si è lanciata in una previsione per l'intero 2026 tracciando tre scenari: uno prudente con l'Italia in crescita contenuta, uno centrale e più probabile con il Paese che si mantiene su un +2,1% rispetto al 2025 e un terzo, più favorevole, che ipotizza addirittura un +4,1%.

In questo studio, però, la vera "rivelazione" è la Sicilia, che registra incrementi di gran lunga superiori

rispetto al turismo nel Mezzogiorno e nel totale italiano, che si reggono prevalentemente sulle strutture extralberghiere e sugli affitti brevi.

Vediamo i dati, che lo studio sintetizza così: «La Sicilia raggiunge 23,4 milioni di presenze nel 2025 e cresce del +34,6%. Il ritmo supera sia quello del Mezzogiorno, pari al +24,9%, sia la media italiana del +14,9%. La Sicilia concentra, così, poco più di un quinto delle presenze meridionali e circa il 4,4% di quelle nazionali. Il 2026 dovrebbe consolidare questo livello, con la domanda straniera ancora più dinamica di quella italiana».

La tabella spiega che nel 2025 la quota di stranieri in Sicilia è stata del 56%, al Sud del 45,2% e in Italia del 56,3%. Ma è la scelta dei turisti sul dove dormire che mette in luce le carenze del nostro sistema ricettivo: le presenze extralberghiere nell'Isola sono cresciute del +136,2% (+72,7% al Sud e +35,7% nel Paese) e, ancora più evidente, all'interno di queste strutture, le presenze negli affitti brevi sono lievitare del 75,3% (+64,1% al Sud e +54,5% in Italia). Questo è andato a scapito degli alberghi, dove le presenze nel 2025 in Sicilia sono calate del -2,6%. La contrapposizione hotel-affitto breve è un fenomeno, però, tipicamente siculo, perché gli alberghi al Sud sono invece cresciuti in presenze del +3,1% e in Italia del +1,5%. Un dato che Srm spiega, in parte, col fatto che le rilevazioni comprendono solo dal 2025 gli affitti brevi, i quali a loro volta sono in buona parte emersi rispetto al passato a seguito dell'introduzione del Codice identificativo e della Banca dati.

Osserva l'analisi di Srm che «la Sicilia cresce più del resto del Paese, ma lo fa con una polarizzazione

maggiore tra i comparti: l'extralberghiero accelera molto più che nel Mezzogiorno e in Italia, mentre l'alberghiero registra una lieve flessione. Inoltre, l'isola ha già una quota straniera allineata alla media nazionale, pur appartenendo a una macroarea nella quale la domanda domestica resta prevalente». Gli stranieri, però, cominciano a superare i visitatori nazionali e a diventare baricentrici per il futuro del settore. Secondo Srm, «nel 2025 le presenze straniere arrivano a 13,1 milioni, in crescita del 50,3%, mentre quelle domestiche raggiungono 10,3 milioni e aumentano del 18,8%. Gli stranieri rappresentano quindi circa il 56% delle presenze siciliane: una quota quasi identica alla media italiana e nettamente superiore al 45,2% del Mezzogiorno».

Anche qui, però, le sorprese: in termini di numeri, si sceglie di dormire sempre più nell'extralberghiero, che nel 2025 in Sicilia ha visto 6,6 milioni di presenze straniere battendo di poco gli hotel che ne hanno contate 6,4 milioni; mentre i connazionali preferiscono ancora gli alberghi (5,9 milioni) rispetto al resto delle strutture (4,4 milioni). E a fare la parte del leone sono sempre gli affitti brevi: «Nel 2025 totalizzano 8,27 milioni di presenze in



Peso: 6-58%, 7-5%

Sicilia, più del triplo rispetto all'anno precedente, e rappresentano il 75,3% di tutte le presenze extralberghiere regionali. È la soluzione di alloggio preferita dagli stranieri (5,3 milioni di presenze, +393,3%) rispetto agli italiani (2,9 milioni, +216,7%).

La previsione Srm stima anche per la Sicilia tre scenari a fine 2026: uno prudente con +0,4% (23,5 milioni di presenze), uno centrale con una crescita più probabile del +1,8% (23,8 milioni di presenze) e uno più favorevole a +3,6% (con 24,2 milioni di presenze), con un range di stranieri che va da 13,2 a 13,7 milioni.

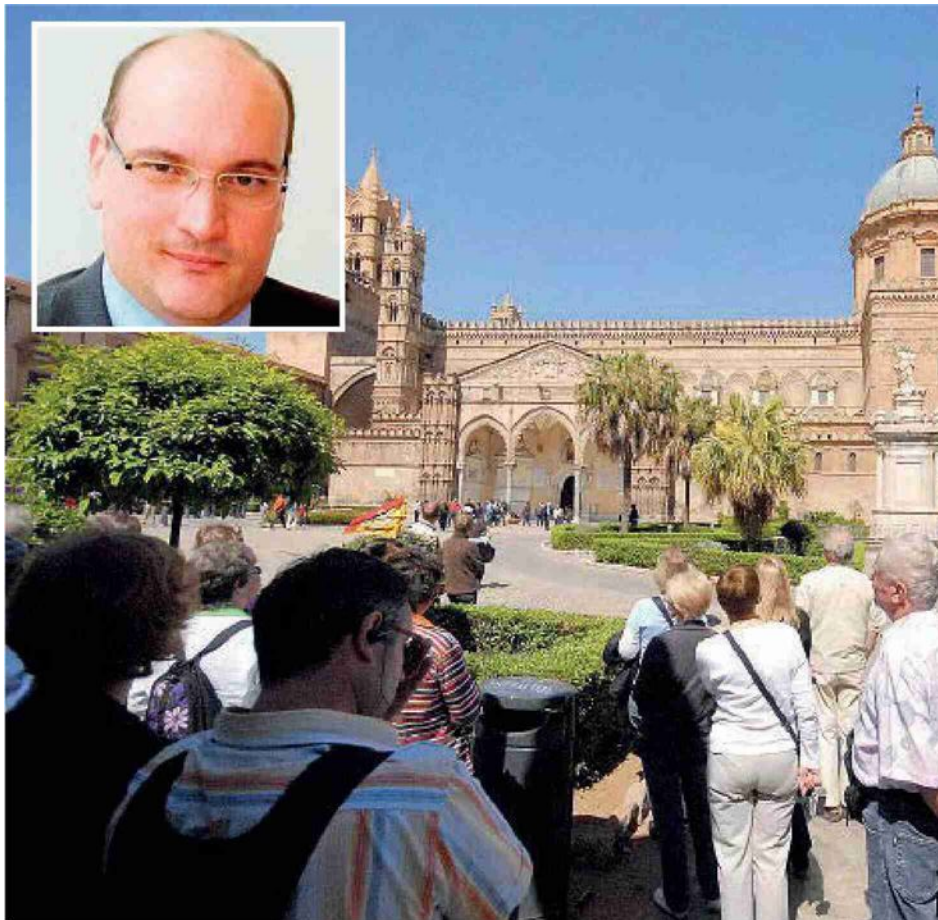
Gli economisti di Srm spiegano così la previsione: «La Sicilia entra nel 2026 con una base più ampia e con una domanda più internazionale. Il nuovo equilibrio, tuttavia, rende centrale la capacità di trasformare le presenze in valore per l'economia regionale. La crescita degli alloggi in affitto allarga la geografia dell'accoglienza, ma richiede regole applicate in modo uniforme, servizi adeguati e una lettura puntuale degli effetti sui centri urbani e sulle località a maggiore intensità turistica».

Ed ecco, in conclusione, la "ricet-

ta": «Il quadro previsivo invita quindi a spostare l'attenzione dal solo volume dei flussi alla qualità della permanenza e della spesa. Collegamenti, mobilità interna, competenze, destagionalizzazione e integrazione tra costa, città d'arte e aree interne diventano le leve attraverso cui il consolidamento può produrre benefici più diffusi. Il 2025 ha ampliato il perimetro misurato del turismo siciliano; il 2026 dovrà mostrare quanto questa nuova dimensione possa tradursi in crescita stabile e meglio distribuita sul territorio».



Il turismo in Sicilia cresce più della media italiana, gli stranieri superano i connazionali e scelgono gli affitti brevi. Nel riquadro, Salvio Capasso (Srm)



Peso:6-58%,7-5%

L'export siciliano rifiata e cresce più dell'Italia vendite carburanti al top, farmaceutica in calo

ISTAT. Nel primo semestre riconquistati tutti i mercati, tranne un crollo in Spagna, mentre il vino perde il 7,8%

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Dopo due anni di calo, l'export della Sicilia ritrova il segno più. Secondo l'ultima rilevazione statistica dell'Istat, infatti, nel secondo trimestre di quest'anno le vendite siciliane all'estero sono aumentate del 7,4%. Ed è stato proprio il periodo aprile-giugno a risollevare una bilancia che anche quest'anno pendeva dal lato sbagliato. Da gennaio a giugno 2026, così, l'export regionale ha "piazzato" merci per 6,78 miliardi, quotando, appunto, un +7,4% sullo stesso periodo del 2025, quando il fatturato era stato di 6,3 miliardi e un +2% sul primo semestre dell'anno precedente.

Le imprese isolane hanno recuperato un +9,7% verso i mercati dell'Unione europea e un +5,2% verso i Paesi extra-Ue. Di contro, hanno subito una sonora batosta nei rapporti con la Spagna, dove le vendite sono crollate del 43%. E sullo stesso settore si evidenziano i massimi e i minimi di risultato: a spingere le esportazioni sono tor-

nate le vendite dei prodotti petroliferi raffinati (+32,4%) grazie al fatto che i bombardamenti ucraini di 20 su 39 raffinerie russe e quelli dell'Iran sugli impianti dei Paesi arabi ha aumentato la richiesta mondiale di benzina e gasolio presso le raffinerie funzionanti; mentre la produzione regionale di mezzi di trasporto, esclusi gli autoveicoli, ha perso l'87,7%.

Entrando nel merito dei settori, per fortuna non ci sono solo i carburanti a trainare l'export: spiccano il +142% dei prodotti di cava, il +7,1% del manifatturiero, il +5,4% dell'agricoltura, il +8,5% della chimica, il +33,9% dei metalli e il +35,7% dei prodotti del trattamento dei rifiuti.

Fanno, al contrario, riflettere il protrarsi della crisi della farmaceutica, che perde ordini per -15,1%; il vino e le altre bevande col -7,8%; il -34,5% dei prodotti tessili; il -14,3% dei computer e degli apparecchi elettrici, che invece negli ultimi anni si erano distinti per affermazione sui merca-

ti internazionali; e il -37,5% degli autoveicoli.

La crescita dell'export siciliano è, comunque, superiore alla media nazionale. Nel periodo gennaio-giugno 2026, l'export nazionale in valore mostra una crescita sostenuta (+4,5%) e diffusa a livello territoriale: l'aumento delle esportazioni è marcato per il Centro (+11,9%) e per le Isole (+8,8%), di poco inferiore alla media nazionale per il Nord-Ovest (+4,3%), più contenuto per il Sud (+3,8%) e il Nord-Est (+1,9%).

Nei primi sei mesi del 2026, le regioni italiane che registrano gli incrementi tendenziali più marcati dell'export in valore sono: Basilicata (+29,5%), Toscana (+23,8%), Puglia (+15,2%) e Sardegna (+11,6%). All'opposto, si segnalano le dinamiche negative di Friuli-Venezia Giulia (-9,6%), Lazio (-6,8%), Valle d'Aosta (-5,7%) e Campania (-4,6%).



Peso: 29%

Le inchieste del Messaggero

Il privilegio di Webuild: una corsia preferenziale per gli incassi del Pnrr

Andrea Bassi e Andrea Pira

«Solo a me e prima di tutti». La norma, con un beneficiario quasi unico, è spuntata qualche mese fa nel decreto numero 19 del 19 febbraio 2026, da molti conosciuto come "Decreto Pnrr", ma che andrebbe invece ribattezzato come il "Decreto Webuild". E la ragione è semplice. A un problema sentito in tutto il settore, quello di ottenere pagamenti certi e rapidi, e ristori per il caro materiali per tutte le imprese, si è deciso di dare risposta sostanzialmente ad un'unica sola società. Webuild, appunto. È da quel provvedimento che bisogna dunque partire se si vogliono comprendere

le ragioni per le quali il gruppo di costruzioni ha inviato al governo una lettera allarmata e allarmante, che ha affondato in Borsa il titolo della società, arrivata a perdere in una sola seduta (mercoledì 9 settembre) l'8 per cento, portando le perdite in un anno a Piazza Affari a oltre il 45 per cento, e facendo sorgere dubbi tra gli analisti sulle prospettive di cassa del gruppo.

A pag. 7



Il privilegio di Webuild: una corsia preferenziale per gli incassi del Pnrr

► L'85 per cento delle opere ferroviarie in mano al gruppo. Che grazie a un decreto ad hoc, ha incassato subito il 10% degli extra-costi dichiarati sui cantieri senza prima passare dalle verifiche

«Solo a me e prima di tutti». La norma, con un beneficiario quasi unico, è spuntata qualche mese fa nel decreto numero 19 del 19 febbraio 2026, da molti conosciuto come "Decreto Pnrr", ma che andrebbe invece ribattezzato come il "Decreto Webuild". E la ragione è semplice. A un problema sentito in tutto il settore, quello di ottenere pagamenti certi e rapidi, e ristori per il caro materiali per tutte le imprese, si è deciso di dare risposta sostanzialmente ad un'unica sola società. Webuild, appunto. È da quel provvedimento che bisogna dunque partire se si vogliono comprendere le ragioni

per le quali il gruppo di costruzioni ha inviato al governo una lettera allarmata e allarmante, che ha affondato in Borsa il titolo della società, arrivata a perdere in una sola seduta (mercoledì 9 settembre) l'8 per cento, portando le perdite in un anno a Piazza Affari a oltre il 45 per cento, e facendo sorgere

dubbi tra gli analisti sulle prospettive di cassa del gruppo. Cosa è successo e perché il decreto Webuild del febbraio scorso è così rilevante? La sostanza

è questa. Il provvedimento ha permesso di ottenere anticipazioni fino al 10 per cento delle "riserve" riferite a oneri già sostenuti e sui quali non si è ancora pronunciato il Collegio consultivo tecnico.



Peso: 1-7%, 7-62%

IL MECCANISMO

Funziona così: parte un'opera, magari tempo dopo che è stata appaltata. La società che la realizza vede che i prezzi dei materiali sono aumentati, o che ci sono delle varianti necessarie. Allora iscrive nei conteggi dei costi extra che, tecnicamente, si chiamano riserve, ma che devono essere poi riconosciuti. Qui entra in gioco il Collegio consultivo tecnico, un istituto terzo tra appaltatore e committente, creato ad hoc, e che decide se chi realizza l'opera ha diritto ad avere riconosciuti questi "extra". Solo che questi Collegi consultivi, degli organismi creati a garanzia e protezione della stazione appaltante e delle imprese, a Webuild non piacciono. Sostiene che i tempi delle decisioni siano troppo lunghi. In realtà i Collegi i tempi li hanno drasticamente tagliati, perché prima della loro creazione si passava per i tribunali ordinari e ci volevano anni a dirimere le questioni. Comunque sia, il gruppo li vorrebbe scavalcare e discutere direttamente con il Committente, Rfi o, meglio ancora, con il governo. Essere in tal senso, una "eccezione" rispetto alle altre imprese. Avere una corsia preferenziale. Torniamo al decreto Webuild. Il provvedimento 19 del 2026, ha consentito solo ed esclusiva-

mente alle imprese impegnate nei lavori sulle infrastrutture ferroviarie finanziate con le risorse del Pnrr di poter avere una anticipazione del 10 per cento sulle proprie riserve, senza dover passare preventivamente dall'esame dei Comitati tecnici.

E questa è la prima evidente anomalia perché, come ha ricordato il vice ministro alle infrastrutture Edoardo Rixi, l'85 per cento delle opere ferroviarie in Italia è stata appaltata proprio a Webuild. Di fatto un monopolio che mette in una posizione difficile la stessa stazione appaltante siccome l'appaltatore ha la possibilità di poter bloccare non un singolo cantiere, ma quasi tutti i lavori di infrastrutturazio-

ne ferroviaria del Paese. Ma torniamo al "privilegio" dell'anticipo sulle riserve. È stato di grande aiuto alla cassa del gruppo di costruzioni. Grazie al decreto ha ottenuto cospicui anticipi di risorse per le riserve che ha comunicato entro il 30 marzo del 2026.

IL PASSAGGIO

Non ha importanza, insomma, la ragione o il torto, i soldi sono arrivati subito. Un'iniezione di liquidità che, per stessa ammissione di Webuild, ha costituito «l'unico presidio di cassa che stava sostenendo i costi già sostenuti e non fatturabili». A quanto ammontino gli anticipi non è noto. Quello che invece è noto, e ha destato una grande preoccupazione, è l'ammontare indicato nella lettera inviata al governo delle riserve comunicate: ben 22 miliardi, di cui 13 per lavori già eseguiti, vale a dire quella categoria di riserve che con il decreto Webuild darebbe in teoria diritto alle anticipazioni. Un importo decisamente elevato, se si considera, come spiega la lettera inviata al governo e a Rfi, che in corso Webuild ha 18 cantieri per un valore di 30 miliardi. Riserve così ingenti, da preoccupare lo stesso governo vista la minaccia, non troppo velata, della società, di bloccare i cantieri ferroviari nel caso in cui Palazzo Chigi, Tesoro, In-

frastrutture, e le stesse Ferrovie, non volessero sedersi al tavolo per trovare una soluzione. Ma c'è di più.

Tutte le vie prospettate sarebbero a vantaggio sempre e solo di Webuild. Come, per esempio, il suggerimento alle Ferrovie di rimandare tutte le opere non ancora appaltate, come il Ponte sullo Stretto, o in corso di esecuzione, per pagare solo i cantieri avviati. O ancora, la proposta di estendere il meccanismo dell'anticipo del 10 per cento, usato per le opere del Pnrr (ormai concluse) agli altri cantieri ferroviari. Il finanziamento di tre miliardi per il terzo valico. Oppure, il riconoscimento immediato del 29 per cento delle riserve, vale a dire 6-7 miliardi di euro, nel presupposto che questa è la

percentuale in cui le Commissioni tecniche, dice Webuild, danno ragione agli appaltatori. Proposta discutibile, anche perché una misura del genere dovrebbe valere per tutte le imprese del settore, e non essere limitata a un'unica società. Dopo la lettera We-

build ha precisato che i pagamenti sarebbero ripresi. E in effetti la richiesta contenuta nel documento è imperativa.

I CONTENUTI

La lettera è datata 30 luglio e dà solo una settimana di tempo al governo e a Rfi per provvedere altrimenti la prospettiva ventilata dal gruppo era, oltre a fermare i cantieri, la cassa integrazione per una parte significativa del proprio personale. Ma anche qui sorge la domanda se le iniezioni di liquidità partite dopo la lettera siano state rivolte a tutto il sistema di costruzioni o, ancora una volta, soltanto al gruppo. Il settore da tempo chiede il riconoscimento di 2,2 miliardi di euro legati agli extra-costi dovuti ai rincari derivanti dalla crisi in Ucraina, per i lavori effettuati nel 2024 e nel 2025, come previsto dal decreto aiuti di maggio 2022 e dalle successive proroghe. Su questo però, non è mai arrivata una risposta definitiva dal governo. Anzi, a fronte dei 2,2 miliardi necessari a ristorare le imprese di costruzioni, nell'ultimo bilancio di assestamento, il Tesoro ha postato soltanto 100 milioni di euro. Può sorgere il dubbio che, ancora una volta, ad assorbire la poca cassa pubblica ormai disponibile per le opere, sia stata ancora una volta Webuild. Un gigante le cui gambe iniziano ad apparire fragili al mercato.

Andrea Bassi
Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SU 30 MILIARDI
DI APPALTI GIÀ
DICHIARATI
22 MILIARDI DI RISERVE
SUI QUALI VORREBBE
NUOVI "ANTICIPI"**

**DOPO LA FINE
DEL MECCANISMO
L'ULTIMATUM
AL GOVERNO: CI AIUTI
O STOP AI CANTIERI
E PERSONALE IN CIG**



Peso: 1-7%, 7-62%

Il crollo del titolo Webuild

Perdita annua

-45,29%

1D 1M 3M 6M **1Y** 3Y 5Y

Prezzo (euro per azione)



Fonte: Borsa Italiana

Elaborazione interna

I NUMERI

22

in miliardi di euro, le riserve dichiarate da Webuild sulle opere cantierate

13

in miliardi di euro, le riserve per lavori già eseguiti dal gruppo di costruzioni

10%

L'ammontare degli anticipi sulle riserve dei lavori Rfi finanziati con fondi del Pnrr

85%

Le opere della rete ferroviaria italiana appaltate al gruppo Webuild



Peso: 1-7%, 7-62%



L'INCHIESTA

Solare o eolico
la brusca frenata
sulle fonti rinnovabili
“Obiettivi falliti”

di **FILIPPO SANTELLI**
→ alle pagine 6 e 7



Solare, eolico, idroelettrico la frenata delle rinnovabili “L'Italia fallirà gli obiettivi”

Il rallentamento, iniziato già nel 2025, prosegue nella prima metà di quest'anno: l'energia pulita è aumentata di appena 3,4 gigawatt

Mentre la guerra in Medio Oriente inguaia l'Italia in una nuova crisi energetica, con prezzi di gas ed elettricità ai massimi da quattro anni, nel nostro Paese la costruzione di nuovi impianti rinnovabili – la fonte più economica e sicura – continua a rallentare. La frenata era già iniziata lo

scorso anno, quando la nuova potenza verde installata era scesa da 7,5 a 7,1 gigawatt. Prosegue nella prima metà di questo 2026, che secondo i dati Terna elaborati da Elettricità Futura si è chiusa con un aumento di appena 3,4 gigawatt, portando il totale tra solare, eolico, idroelettrico e geotermico a 86,9. Di questo passo raggiungere gli obiettivi fissati due anni fa nel Piano nazionale per l'energia e il clima (Pniec), cioè 131 gigawatt di potenza installata entro la fine del 2030, sarà impossibile: per arrivarci il nostro Paese dovrebbe accelerare oltre i 10 Giga l'anno, ritmi “spagnoli”. La Germania intanto viaggia a più del doppio.

La premier Meloni ha rivendicato i risultati del governo, vantando il triplo di rinnovabili accese rispetto ai predecessori. Quei risultati però sono in parte frutto di progetti autorizzati prima, oltre che dei tanti impianti domestici da Superbonus, mentre le cifre recenti restituiscono un'immagine meno scintillante. «L'Italia non sta facendo quanto serve per rispettare gli obiettivi», dice Stefano Ciafani, presidente di Le-



Peso: 1-5%, 6-56%, 7-6%

gambiente, che come gran parte della galassia ambientalista chiede uno scatto. «La ragione è un combinato disposto di disattenzioni nazionali, con il ministero dell'Ambiente che pensa a come trovare nuovo gas o al ritorno al nucleare; ostracismi come quello del ministero della Cultura, che nega il via libera agli impianti anche dove non ci sono vincoli paesaggistici; e una responsabilità delle Regioni che non li autorizzano, anche dove governa il centrosinistra».

La mappa delle rinnovabili in Italia è in effetti uno stivale a macchia di leopardo, in cui l'orientamento politico conta poco. Le prime tre Regioni per potenza solare sono tutte al Nord, Lombardia, Veneto ed Emilia, non certo le più irraggiate. La Sardegna, diventata l'emblema dell'opposizione a pannelli e pale, ha la metà della potenza fotovoltaica del Lazio, la Toscana ancora meno. La Calabria ne ha un quarto della Puglia, che è la prima regione del Mezzogiorno sia per solare che per l'eoli-

co. Tutto questo è il risultato, in una materia concorrente come l'energia, dei conflitti di competenze tra Stato e Regioni, più sensibili alle resistenze delle comunità locali. E di un processo autorizzativo lungo e macchinoso, che parte da una valutazione di impatto, passa da una conferenza dei servizi che riunisce gli enti locali e – in caso di obiezioni – va risolto a Palazzo Chigi. Il via libera a un impianto può richiedere anni.

A rendere tutto più fluido doveva essere la norma sulle "aree idonee", identificando una serie di territori adatti a livello nazionale e imponendo alle Regioni di aggiungerne altri, sulla base di un principio di equa ripartizione degli oneri. Un testo pasticciato ha fatto invece deflagrare ancora di più il conflitto. «Finora è mancata la capacità di fare sistema, cioè di costruire una pianificazione complessiva, combinando volontà politica, capacità amministrativa e costruzione del consenso nei territori», dice il professor Marco Frey, che alla Sant'Anna di Pisa dirige il centro sulla Sostenibilità e il clima. Questa mancanza si riflette soprat-

tutto sull'eolico, vista la complessità dei progetti: l'Italia dovrebbe installare 3 gigawatt l'anno, nei primi sei mesi del 2026 si è fermata a 0,3. Frenano anche i nuovi impianti di accumulo, necessari a immagazzinare l'energia nelle ore di picco produttivo e poi rilasciarla quando necessario.

Il mix energetico dell'Italia dipende ancora dal gas, la fonte più costosa e tutta importata, quindi – prima la Russia, ora il Medio Oriente – esposta ai terremoti geopolitici. Quasi tutti riconoscono che la transizione alle rinnovabili sia buona parte della soluzione, con benefici ambientali, di sicurezza e in bolletta. «Oggi le rinnovabili sono l'unica fonte disponibile in grado di garantire autonomia e abbassare i prezzi», dice Giorgio Boneschi, direttore generale di Elettricità Futura, l'associazione delle imprese della generazione. «Bisogna farne di più e più velocemente semplificando le autorizzazioni». Le aziende delle rinnovabili

non sono esenti da responsabilità. Per anni hanno goduto di generosi sussidi, oggi producono e vendono con margini notevoli, ma non sempre – dice Frey – hanno fatto abbastanza per dialogare con i territori e compensarli.

Il governo ha appena nominato un commissario per sbloccare le trivellazioni di gas e petrolio, eterno ritorno di un piano nazionale dai benefici discutibili. Quanto alle rinnovabili, annuncia semplificazioni in un prossimo decreto e investimenti in legge di Bilancio, grazie alla flessibilità garantita dall'Europa. Serviranno entrambi per non fallire gli obiettivi che l'Italia si è data. Ma potrebbero non bastare, avverte Frey, senza una svolta culturale: «Bisogna creare la consapevolezza che le rinnovabili sono necessarie e che possono essere un beneficio per tutti, compresi i territori coinvolti».

— F.SANT

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per arrivare alla quantità prefissata, il nostro Paese dovrebbe accelerare oltre i 10 giga l'anno. Dipendiamo ancora dal gas, la fonte più costosa, importata ed esposta ai terremoti geopolitici.



Peso: 1-5%, 6-56%, 7-6%

Un miliardo per salvare le coste Schifani batte cassa con il governo

Dopo l'sos della Protezione civile, il governatore tornerà a Roma per chiedere più risorse
Un invito rivolto ai sindaci a mettere in sicurezza i litorali per i rischi delle piogge

di **MIRIAM DI PERI**

Almeno un miliardo di euro. Per mettere in sicurezza le coste siciliane, più esposte al rischio di forti mareggiate e cicloni, servirebbe tanto. I fondi per mitigare i rischi, però, non si vedono neanche all'orizzonte. Adesso

so il governatore Renato Schifani è pronto ad andare a discutere con il governo nazionale.

→ a pagina 2

Sicilia a rischio cicloni Schifani batte cassa “Un miliardo per le coste”

Dopo l'sos di Cocina, il governatore andrà a Roma a chiedere le risorse
Invito ai sindaci a mettere in sicurezza i litorali prima delle piogge

di **MIRIAM DI PERI**

Almeno un miliardo di euro. Per mettere in sicurezza le coste siciliane, più esposte al rischio di forti mareggiate e cicloni, servirebbe tanto. L'allarme è già stato lanciato dal dirigente della Protezione civile regionale, Salvo Cocina. I fondi per mitigare i rischi, però, non si vedono neanche all'orizzonte. Adesso il governatore Renato Schifani è pronto ad andare a discutere con il governo nazionale per chiedere le risorse necessarie a mettere in sicurezza l'Isola epicentro degli effetti dei cambiamenti climatici.

Appena qualche giorno fa la Protezione civile in una circolare inviata a tutti i 391 comuni dell'Isola ha suonato la sveglia: i punti critici sono circa 100 mila in tutto il territorio. L'invito ai sindaci è chiaro: far partire le manutenzioni prima dell'arrivo delle piogge torrenziali autunnali. E attuare subito interventi

di manutenzione straordinaria. Ma per preservare le coste, le cui immagini sventrate dal ciclone Harry lungo la fascia ionica sono ancora fresche nella mente dei siciliani, servirebbe almeno un miliardo. Perché gli studi dimostrano che uno degli interventi maggiormente efficaci è l'installazione di frangiflutti subacquei al largo delle coste. Gli stessi che sono stati piazzati nel 2023 al largo della spiaggia di Sant'Alessio Siculo, unico comune ad aver fronteggiato danni minori dopo il passaggio del ciclone Harry, a inizio anno. Per avere una proporzione, a Sant'Alessio il ciclone ha spazzato parte della spiaggia e 150 metri di lungo-



Peso: 43-1%, 44-36%

mare. Poco più avanti, nella limitrofa Santa Teresa di Riva, lo stesso evento calamitoso ha sventrato due chilometri e mezzo di infrastrutture affacciate sul mare. Il punto sono tempi e risorse. Perché il progetto dei frangiflutti subacquei piazzati al largo di Sant'Alessio è partito alla fine degli anni '90. «È stato suddiviso in tre lotti – racconta il sindaco Domenico Aliberti – e l'intera opera è stata completata soltanto nel 2023». Il costo? «Complessivamente, circa 30 milioni di euro». Il triplo di quanto adesso è stato investito a Santa Teresa di Riva, dove da inizio ottobre verranno posizionati i frangiflutti subacquei al largo della costa. «Complessivamente si tratta di un intervento da 10 milioni di euro – osserva il primo cittadino, Danilo Lo Giudice – ma il tema maggiore sono i tempi e la burocrazia: basti pensare che il primo progetto presentato alla

struttura commissariale per il dissesto idrogeologico risale a circa 10 anni fa. Di mezzo sono stati necessari 24 diversi pareri espressi da differenti commissioni tecniche. Tempi che non si può pensare di imporre a chi inizia adesso. Serve una regia unica regionale per evitare che i danni mitigati in un comune ricadano altrove e serve sburocratizzare l'iter».

Ma, soprattutto, servono i fondi, che non possono che essere statali. D'altronde, la disponibilità all'indomani del ciclone Harry, era arrivata direttamente dal vicepremier Matteo Salvini, nel corso di un sopralluogo sullo Stretto. Il governatore Schifani intanto ha fatto diramare la circolare ai sindaci, ma nel frattempo è pronto a sedere ai tavoli ministeriali per richiedere le somme. Quantomeno quelle che permetteranno di avviare studi di fattibilità e progetta-

zioni.

Ma nel frattempo, all'Ars c'è chi si chiede se dal ciclone Harry si sia fatto abbastanza: stando alle indicazioni contenute nelle circolari della Protezione civile, il deputato di Sud chiama Nord, Pippo Lombardo, ha chiesto la convocazione di Schifani e del segretario dell'Autorità di bacino, Carmelo Frittitta, in commissione Ambiente e Territorio per sapere cosa abbia fatto negli ultimi otto mesi la struttura commissariale per il dissesto idrogeologico, guidata da Sergio Tumminello. Un appuntamento che, però, non è ancora stato fissato. Mentre la Protezione civile lancia l'allarme e la Sicilia si prepara a chiedere un miliardo per quella che suona come una nuova emergenza annunciata.

L'allarme dei primi cittadini: "Tempi lunghi e troppa burocrazia bisogna semplificare"

I VOLT

Renato Schifani

Presidente della Regione siciliana ed esponente di Forza Italia



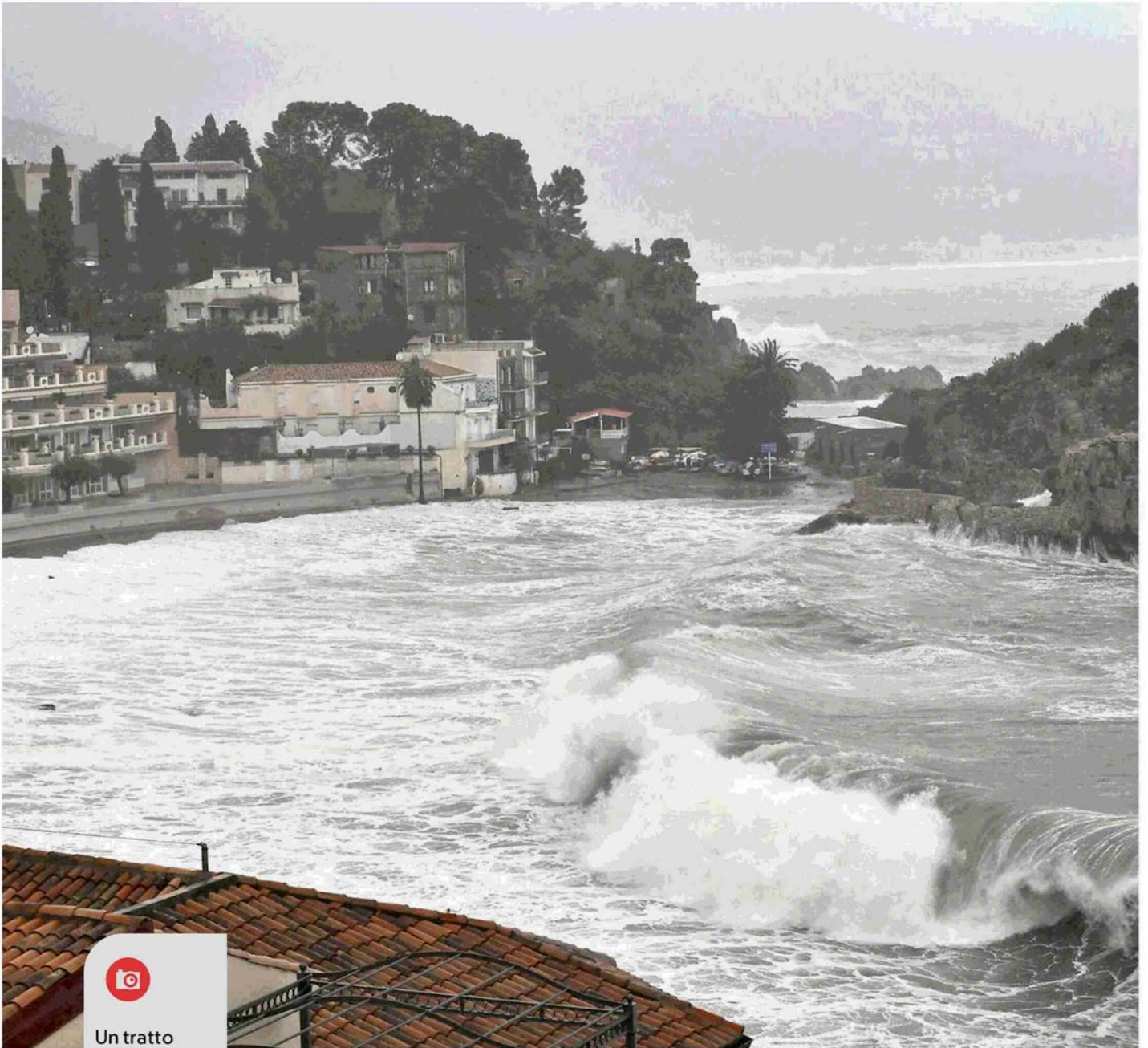
Salvatore Cocina

Capo del dipartimento regionale di Protezione civile



Peso: 43-1%, 44-36%

Sezione: SICILIA POLITICA



Un tratto
del litorale di



Peso:43-1%,44-36%

Sezione:SICILIA POLITICA

DOMANI A CATANIA SI PARLA DI ENERGIA, COMPETITIVITÀ E IMPRESE

A confronto sul futuro del nucleare sostenibile

CATANIA. L'indipendenza energetica e il contenimento dei prezzi dell'elettricità rappresentano le sfide più urgenti per la tenuta del sistema produttivo italiano. In una fase storica cruciale per le politiche nazionali - contrassegnata dal decisivo passaggio parlamentare della Legge delega sul nucleare sostenibile, il cui voto finale è previsto la prossima settimana, pensata per reinserire le tecnologie atomiche di nuova generazione (Smr e Amr) nel mix energetico nazionale - le scelte del governo diventano fondamentali per la competitività delle imprese e la crescita economica del Paese. Per analizzare questo scenario e valutare le ricadute economiche, industriali e scientifiche sul territorio, Unioncamere e il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, in collaborazione con il quotidiano "La Sicilia", hanno promosso il convegno "Da Fermi al futuro: dialoghi sull'energia nucleare sostenibile", un'iniziativa finanziata dall'Ue nell'ambito del programma "NextGenerationEU".

L'evento si terrà domani presso l'Aula magna del Rettorato dell'Uni-

versità di Catania, alle 10,30, per i saluti affidati al Rettore, Enrico Foti; al sindaco di Catania, Enrico Trantino; e al commissario straordinario della Camera di commercio del Sud Est Sicilia, Antonino Belcuore. Il momento clou dell'intera giornata sarà l'intervista d'apertura al ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, condotta dal direttore de "La Sicilia", Antonello Piraneo. Il confronto permetterà di approfondire i dettagli della Legge delega in via di approvazione, le tempistiche di emanazione dei successivi decreti attuativi e le ricadute strategiche che il nuovo assetto energetico potrà garantire all'industria e alle famiglie. I lavori proseguiranno con il keynote speech di Alessandro Cecchi Paone, a cui farà seguito l'introduzione ai tavoli tematici curata dal vicedirettore de "La Sicilia", Mario Barresi.

La seconda parte vedrà due sessioni di approfondimento. La prima, su "Decarbonizzazione, sicurezza e tutela ambientale: il trilemma possibile", analizzerà l'equilibrio tra esigenze produttive e impatto ecologi-

co attraverso gli interventi di Andrea Maria Felici, D.g. della direzione generale Domanda ed Efficienza energetica del Mase, Giuseppe Calabrò, consigliere per la Sicurezza energetica del ministro della Difesa, e Anna Cacciuni, responsabile della sezione Valutazione di impatto ambientale di Ispra. La seconda sessione su "La scienza a supporto della giusta transizione: ricerca, tecnologia e governance" metterà in luce la centralità dell'accademia, delle competenze territoriali e del quadro giuridico per attrarre investimenti privati e sostenere l'occupazione ad alto valore aggiunto. Interverranno Santo Gammino, direttore dei Laboratori Nazionali del Sud dell'Infn; Pietro Alessandro Di Maio, ordinario dell'Università di Palermo; Alessia Tricomi, direttrice della sezione Infn di Catania; e Giacomo Gargano, Senior of Counsel di Deloitte Legal Catania.



Peso: 19%

UN CONTO SALATO CHE PAGHEREMO

di **Daniele Manca**

Da ieri il costo del credito per famiglie e imprese americane sarà più caro. E probabilmente non solo per loro. Non accadeva dal 2023. Non deve essere stata una decisione facile il rialzo dei tassi per Kevin Warsh. Nominato lo scorso 30 gennaio da Trump a capo della banca centrale statunitense ha preso il posto dell'odiato, da Mr Donald, Jerome Powell. Secondo il presidente degli Stati Uniti, l'America avrebbe dovuto avere i tassi più bassi del mondo. Ma Powell (indicato

anch'esso alla guida Fed ai tempi del primo Trump) resisteva. Per una volta almeno, Warsh deve avere invidiato Christine Lagarde della Banca centrale europea. L'avvocata francese ha alle spalle 21 Paesi che condividono solo una moneta, non parlano una stessa lingua, non fanno che dividersi su dossier come la difesa o le scelte industriali. Ma su una cosa sinora sono apparsi granitici: l'indipendenza della banca centrale non si tocca. Questo per un motivo: garantire la stabilità dei prezzi (il rialzo dei tassi con alta inflazione è lo strumento principe), significa assicurare anche la sopravvivenza dei governi stessi.

continua a pagina 30

LA FED ALZA IL COSTO DEL DENARO PER CONTENERE L'INFLAZIONE. TRUMP ERA CONTRARIO TASSI USA, IL CONTO ARRIVA IN EUROPA

di **Daniele Manca**
SEGUE DALLA PRIMA

Negli Stati Uniti dovrebbero saperlo bene. E dovrebbe saperlo Donald Trump che ha fatto della lotta all'inflazione un cavallo di battaglia per battere i democratici alle elezioni del 2024. Indimenticabile il tormentone con le accuse durante la campagna elettorale all'allora inquilino della Casa Bianca, Joe Biden, sul prezzo delle uova.

L'inflazione, la corsa dei prezzi, è la tassa più ingiusta. Incide molto di più un aumento dell'indice a colpi di 3% mensili su uno stipendio di 2 mila euro, rispetto a un reddito di 10 mila euro sempre al mese. E questo consumatori ed elettori lo sanno bene a ogni latitudine.

Trump avrebbe tutte le ragioni nel chiedere un taglio dei tassi e rendere il credito meno caro. Avere tassi alti significa rendere più pesante il bilancio di famiglie e imprese. Cosa che si traduce in meno consumi, meno investimenti, meno crescita. Peccato che la causa principale dell'inflazione sia lo stesso presidente degli Stati Uniti.

Ogni sua iniziativa è sembrata andare nella direzione opposta a quella di un raffreddamento dei costi. Sin da quel 2 aprile 2025, quando un Trump, ancora in piena sintonia con gli americani, si presentò alle tv e alla stampa con la famosa lavagnetta con indicati tutti o quasi i Paesi del mondo, e a fianco a ogni nazione il livello dei dazi che intendeva varare.

Secondo il think tank indipendente statunitense Tax Foundation, i decreti esecutivi sui dazi hanno provocato costi aggiuntivi per le aziende che si sono scaricati poi sulle famiglie americane in misura di circa 800-1000 dollari per nucleo. L'inflazione maggiore si è verificata sui beni durevoli, dalle auto all'elettronica agli elettrodomestici: i prezzi sono cresciuti del 2,5% contro un trend precedente di discesa pari a meno 2%.

Ancora più evidente e chiaro per ogni cittadino il costo delle iniziative di Trump in Medio Oriente. Anche in Italia l'inflazione a causa dei costi energetici è stata confermata al 3,3%, ben sopra quei target ritenuti dalle banche centrali ottimali per non deprimere la crescita del 2%.

Ebbene Mr Donald nonostante abbia tentato di dare la colpa persino all'Ucraina (secondo lui colpevole di attaccare le raffinerie di carburanti dell'invasore russo), a provocare rialzi evidenti sono stati quello Stretto di Hormuz semichiuso (aperto fino ai bombardamenti sull'Iran del febbraio scorso) e la strozzatura dell'altra via di passaggio di petrolio e gas verso il Canale di Suez che è Bab el-Mandeb.

Noi ce ne accorgiamo in maniera pesante al momento di fare il pieno. Ma anche negli Stati Uniti non sono da meno. A gennaio di quest'anno un gallone (circa 3,8 litri) di carburante costava 2,81 dollari, ad agosto si era attorno a 4,35 dollari. Inoltre non va trascurata la guerra commerciale a colpi di dazi — che Trump sta portando avanti dal giorno del suo insediamento — che provoca ricadute sui prezzi.

Ma una cosa sono le battaglie politiche, un'altra sono le leggi dell'economia, per quanto sempre più messe alla prova dall'esuberante Trump. A pagare il conto delle sue azioni che hanno portato il disordine nel mondo a livelli preoccupanti sono sempre più i partner mi-



Peso: 1-7%, 30-25%

glieri dell'America. Ammettendo anche che in passato ci possano essere state delle colpe di Europa, Canada, Giappone e via dicendo, si fa fatica a intravedere una strategia nelle attuali mosse della Casa Bianca. Se non quella di dire che tutto deve passare per Washington.

Di crisi ne abbiamo avute e superate. Lo stesso Kevin Warsh, oggi cinquantaseienne, venti anni fa era già nel board della Federal reserve nominato da George W. Bush. E proprio lui ebbe un ruolo nel contribuire al superamento della crisi del 2008 fungendo da raccordo tra la Banca centrale e Wall Street.

Warsh sa bene che se non avesse rialzato i tassi ieri in un Paese che ha un debito di 40 mila miliardi gli investitori avrebbero iniziato a chiedere ben più di quel 5% di interessi sui titoli di Stato americani. E va detto che il rialzo non era solo atteso ma addirittura anticipato dalle dichiarazioni del presidente della Fed al summit dei banchieri centrali di Jackson Hole. L'inflazione, la stabilità dei prezzi, è responsabilità della Banca centrale, aveva detto. E ieri ne ha tratto le conseguenze. Anche a costo di

deludere Trump.

Se c'è una lezione da trarre proprio da quei crolli del 2008, è che per superare le crisi si deve agire in modo ordinato. Ma se chi dovrebbe contribuire a farlo, il governo degli Stati Uniti, è il primo attore del disordine, sorge qualche preoccupazione in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,30-25%

L'editoriale/1

Discorso sullo stato dell'Unione

LA FORZA DELL'EUROPA E IL RUOLO DEGLI STATI

Michele Valensise

L'incipit, affidato a Charles Dickens, coglie nel segno. Se la velocità del cambiamento è incredibile e le sfide sono eccezionali, si può ben ricordare quel che lo scrittore inglese disse dell'epoca della rivoluzione francese («Era il migliore dei tempi, era il peggiore dei tempi»). Per l'Europa, significa certificarne contemporaneamente la condizione di forza e di precarietà. All'emiciclo del Parlamento europeo Ursula von der Leyen sceglie di dare un messaggio

ambizioso, ma consapevole della portata dei problemi da affrontare. Rivendica il ruolo propositivo della Commissione, anticipa proposte creative, sorvola su aspetti controversi o complicati (...)

Continua a pag. 11

La forza dell'Europa e il ruolo degli Stati

Michele Valensise

(...) ma batte soprattutto sull'idea che nella fragilità del mondo di oggi soltanto l'Europa può assicurare la vera sovranità agli europei. Il nuovo passo necessario è quello dall'autonomia all'indipendenza strategica. Prima di tutto per la difesa e la sicurezza, essenziali di fronte all'aggressione della Russia contro l'Ucraina, che da più di quattro anni e mezzo ha riportato la guerra nel cuore del continente. Non ci sono sconti per il nazionalismo di Mosca, la strategia del terrore, le interferenze e la disinformazione di Vladimir Putin. Quelle armi sono puntate contro l'unità degli europei, che hanno il dovere di difendere l'Ucraina e con lei i valori sui quali è costruita l'Europa. Se l'anno scorso l'appuntamento dello stato dell'Unione era stata l'occasione per insistere sull'esigenza di risorse per la difesa, ieri la presidente della Commissione ha messo l'accento su qualità e modalità di spesa. Ma l'obiettivo resta lo stesso, irrinunciabile, una garanzia credibile per la sicurezza dei cittadini europei. C'è chiarezza di intenti nei confronti della Cina, con il richiamo alla necessità di correggere i troppi, inaccettabili squilibri nella concorrenza commerciale. L'allarme per il mostruoso disavanzo europeo negli scambi con Pechino (un miliardo di Euro al giorno) doveva essere raccolto già da tempo. Invece manca, singolarmente, qualsiasi riferimento agli Stati

Uniti, con i quali pure l'Europa ha più di un conto aperto, dalla difesa ai dazi, dalla tecnologia alla gestione dell'intelligenza artificiale. L'omissione forse non è frutto di eccessivo equilibrismo diplomatico. È la proposta di offrire al Canada lo status - tutto da definire - di membro associato dell'Unione europea a suonare come una risposta alle mire assurde e scomposte di Donald Trump nei confronti del suo vicino settentrionale e come sostegno a Mark Carney e alla sua fermezza. La forza europea sta anche nella capacità di aprire nuovi orizzonti commerciali di grande interesse. Sono gli accordi di libero scambio con Mercosur, Messico, India, Indonesia. Occorrerebbe aggiungere il Ceta, con il Canada, purtroppo ancora non ratificato da Italia e da qualche altro Paese europeo che esitano a far prevalere



Peso: 1-5%, 11-14%

l'interesse generale su quello settoriale. C'è forza anche nelle preannunciate proposte della Commissione, sull'intelligenza artificiale, con l'idea di favorirne il passaggio dagli schermi alle applicazioni industriali e sociali purché ben governate; sulle migrazioni, coniugando valori e protezione dei confini esterni; su clima e energia elettrica, nucleare e rinnovabile, ma senza menzionare il green deal, certo per schivare altre polemiche. E ancora nell'accento a un possibile Consiglio di sicurezza europeo, sul quale però non si potrà prescindere da un accurato raccordo di competenze interne a Bruxelles. D'altra parte, è stato vago il riferimento al bilancio comunitario, sui cui limiti molte giuste ambizioni sono destinate a infrangersi. Il denso catalogo presentato da von der Leyen testimonia in ogni caso

un impegno convinto della Commissione ma è solo una parte della costruzione. Il resto, la quota di lavoro più pesante, spetta agli Stati membri. Saranno loro a decidere, se lo vorranno, quanto e come dei progetti della Commissione potranno passare dalla carta alla realtà. Intanto la presidente saluta con non teutonico calore l'uscita di scena di Viktor Orbán e il rientro dell'Ungheria nei ranghi europei e prepara a una celebrazione solenne a marzo prossimo del settantesimo anniversario della firma dei Trattati di Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-5%,11-14%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.